

Teatro. *Un saggio di Franco Perrelli*

Barba e Odino Grande Nord di un salentino

La storia del regista, un geniale cosmopolita dalla Danimarca a Bali con salde radici pugliesi. «Inventò» lui la Notte della Taranta 30 anni fa

«Gli spettacoli di Odino. La storia di Eugenio Barba e dell'Odin Teatret» di Franco Perrelli (Edizioni di Pagina) sarà presentato mercoledì 9 novembre alle 17,30 alla Libreria Laterza di Bari. Con l'autore, intervverranno i critici teatrali Egidio Pani e Nicola Viesti

EGIDIO PANI

Franc Perrelli con *Gli spettacoli di Odino* (foto di Tony D'Urso) - storia di Eugenio Barba e degli uomini e le donne dell'Odin Teatret - ribalta il consueto approccio al regista. Si parte dalla Puglia ma si arriva in Europa perché Perrelli non isola Barba dalla vicenda culturale scandinava, anzi lo colloca nel rapporto con intellettuali ed artisti legati alla nascita dell'Odin

«teatro di cultura», e documenta la relazione con la Municipalità di Holstebro sede del gruppo in Danimarca (oh! quanto lontana nel risapato rigore dalla vocante politica italiana!).

Da Gallipoli a Napoli, alla Scuola Militare Nunziatella di cui Perrelli coglie l'importanza nella formazione di Eugenio e della sua «autorevole conduzione dell'Odin». Il viaggio verso il mitico bianco e biondo Nord non è soltanto una vacanza in autostop stile anni '50. Il volume ricostruisce, con attenta ricognizione, il vagabondare culturale di Barba tra Svezia, Norvegia, Polonia fino all'incontro, «quasi per caso» con Grotowski.

È la «scoperta del teatro»: non il grande teatro scandinavo del crollo dei sentimenti borghesi: Strindberg, Ibsen, ingabbiato nella tradizione

interpretativa; ma il nuovo Teatro in una Polonia ricca - tra politica ed arte - di fermenti. È l'avanguardia teatrale polacca di cui Eugenio Barba fa parte, prima che il governo di Gomulka gli vieti l'ingresso. È l'avanguardia «riconosciuta» in Europa da Parigi a Roma, e che arriva fino Bari in quei «favolosi» anni '60. Perciò *Ferai*, lo spettacolo che esplose alla Biennale di Venezia nel 1969, consacra Barba come un protagonista primario.

E da *Ferai* ad oggi lo splendido libro di Franco Perrelli ci fa leggere gli spettacoli di Barba come una multiforme e cangiante storia culturale «europea» che si confonde - e, più là allontana, più ne è presa - con la personale vicenda umana del regista. Nel 1974, nota Perrelli, con il suo primo ritorno nel Salento, a Carignano, si avvia «un fitto

scambio su una frontiera antropologica». Il geniale regista dichiara «per compensare la nostra presenza con i nostri canti e le nostre danze si è andati in cerca di persone che sapevano suonare, di anziani che conoscevano vecchie danze». Nasce allora la «Notte della Taranta»?

Egli struttura l'«incontro» con la gente del posto come «baratto tra culture». È idea forte, originale che presagisce l'Europa del confronto con i «diversi» che salgono dal mare. L'impossessamento delle culture originali altrui senza modificarle, scambiandole in un «commercio» di sentimenti, idee, rappresentazioni, musiche significa riappropriarsi delle identità, vivificandole. Non combatterle, non distruggerle. Questa idea è stata approfondita con il «teatro antropologico», e Barba è riuscito - cosa nep-

pure mai tentata da altri teatranti - a «localizzarsi» nel chiuso e burocratico mondo delle Università, di cui non è rimasto prigioniero perché «emigra» continuamente verso i mondi «non colti» dei contadini del Sud America o delle ritualità orientali (si annuncia nel 2006 un *Amleto* con danzatori di Bali).

Eugenio Barba è il navigante nella incontenibile globalizzazione dei sentimenti. Il suo Teatro è intitolato a Odino, il lontano Dio Guerriero delle saghe nordiche emerso nel cuore di Eugenio, l'europeo, come un ancestrale mostro barocco da esorcizzare. Perché Barba non si è mai allontanato - nelle sue migrazioni globali - dalla sua identità scambiata sì, ma non perduta. Dal suo Salento, dai miti dispersi nelle sculture delle Chiese, nel mosaico di Otranto, nelle incisioni delle grotte di Roca.